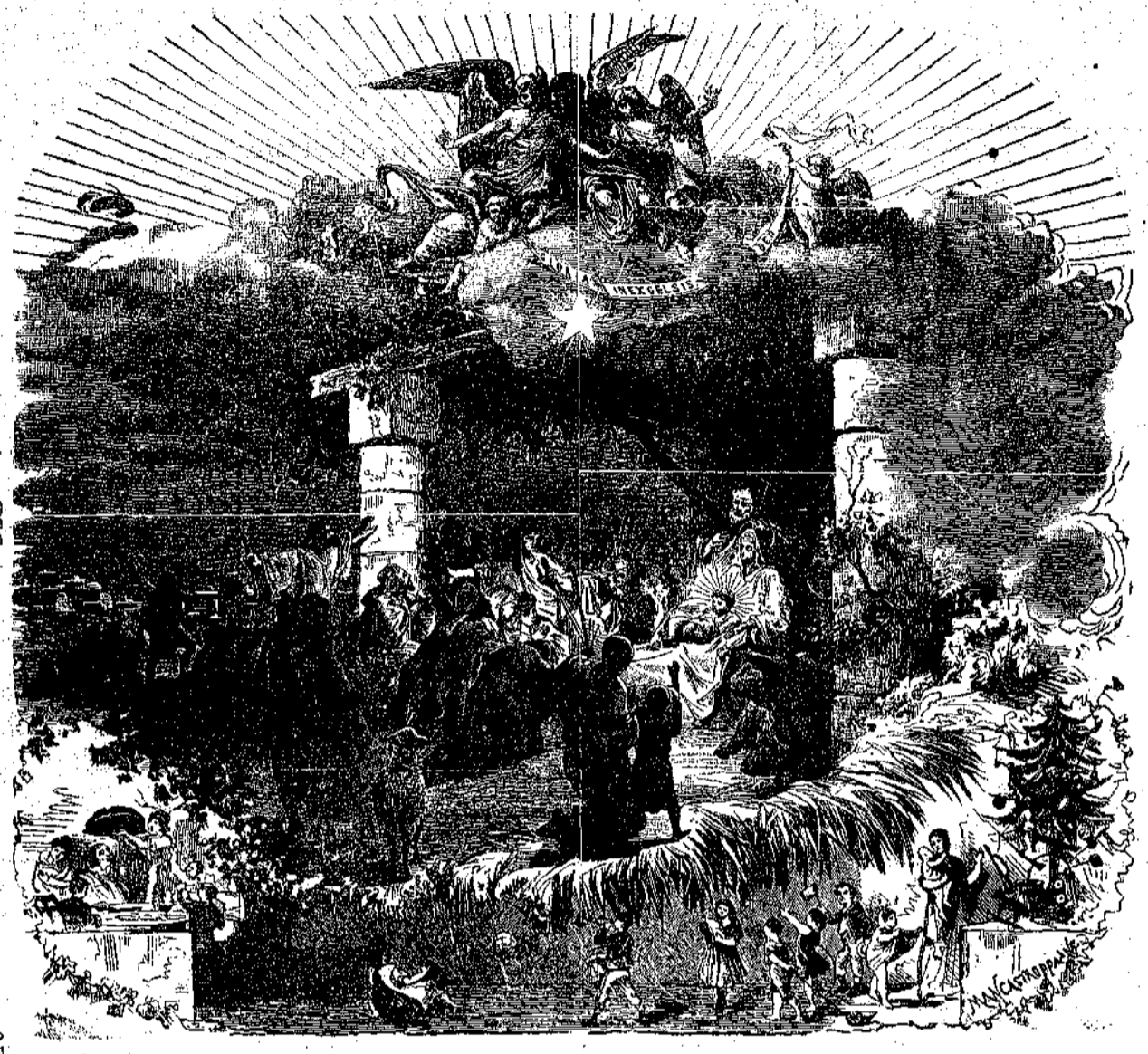


Abbonamento annuo L. 4.00. Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.00, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 3 circa. - Una copia in gruppo lire 1.00. PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Viale Trampore 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE. LE INSCRIZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità EMILIO STAMPERER - Udine, Via della Prefettura N. 10 - Telefono 4.00



Giosuè Carducci e il NATALE DI GESÙ

Unire i due nomi... e perché no? quando pure da Giosuè Carducci - il fiero e forte poeta, l'anticlericale battagliero - ci possa venire una lode a Cristo. Vuol dire che se dinanzi a Gesù si è inchinato Carducci altri pure che di Carducci non hanno né la mente né gli onori, si possano inchinare.

Giosuè Carducci adunque il 30 Novembre 1884 all'inaugurazione avvenuta a Pietole, su quel di Mantova, di un monumento a Virgilio - nato là il 15 Ottobre del 70 av. Cristo - tenne il discorso ufficiale. Parlò il poeta nostro di Virgilio, della sua poesia, della celebre egloga ove prevede quasi un redentore, e mette a confronto di tutta la poesia Virgiliana e dei tempi il natale di Cristo con poche ma gravi parole che mirabilmente ci mettono innanzi il pensiero del poeta.

Ma riportiamo le parole di G. Carducci:

« Il pensiero del poeta ascende sempre più alto e malinconico nella visione del bene: la sua parola sonante dagli intimi recessi dell'anima ha un tocco profondo su le anime; ha un tenero senso di pietà per tutti i dolori, per tutte le sventure, per tutte le miserie: munita mortalia tangunt (En. I. 142); egli, il poeta romano, ha fino l'orrore della guerra, scelerata insania belli (En. VII. 461). Un senso superiore della vita, una coscienza purissima del buono e del bello, una umanità delicata e commossa anima quella divina poesia, che pare affretti nella realtà i sogni giovanili cantati in riva di Minio: Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo (Egl. IV. 5). E pure all'impero del mondo si seguirono, biechi e sanguinosi, Tiberio e Caligola. Ma anche nacque Gesù Cristo! »

Come viene bello qui il dolce ricordo della nascita di Gesù!

IL FORTE

Oggi ci è nato un pargolo, ci fu largito un figlio, le avverse forze tremano al muover del suo ciglio.

Mantoni.

Volere o no, il mondo attuale è il regno della forza e purtroppo tante volte della forza bruta sopra la debolezza.

Tutti gli sconvolgimenti politici ai quali assistiamo non sono altro che il trionfo di questa forza materiale, bruta, che sta nello schiacciare quello che è più debole e che ha meno bocche di cannone pronte.

Tutti gli sconvolgimenti sociali di scoppi e di serratte non sono altro ancora che il trionfo di questa medesima forza bruta, che dà il diritto a chi è più ricco e più potente, ovvero a chi è più audace, d'imporre il proprio volere ai propri fratelli. E i poveri peccati, i deboli hanno bisogno di essere affiancati da queste prepotenze. La virtù ha bisogno di essere collocata sul suo trono, lo spirito e l'anima e il soprannaturale devono rivivere in mezzo alla società, se si vuole pace e prosperità.

E dove trovare questa virtù spirituale che deve dominare poi anche la forza materiale? In Gesù Bambino.

Ecco ci è nato un pargolo, ci fu largito un figlio, le avverse forze tremano al muover del suo ciglio.

Avvenne così nei secoli passati, alla nascita di Cristo, avverrà così anche oggi, se noi con pari entusiasmo e con pari integrità di vita e purezza di fede ci faremo i sostenitori, e i difensori di questo Bambino, che è venuto per togliere la schiavitù del mondo e perché sorrida, colla pace, il trionfo della virtù.

Oh, come è bello per i poveri e per gli umili il Natale considerato così!... Quanto conforto non infonde nel loro animo... quanto coraggio non istilla nei loro cuori a combattere le tante lotte della verità, della giustizia e della vera, cristiana fratellanza!

E come bello pure è per i ricchi e per i potenti il Natale considerato così!... A costoro, dotati di beni di natura e di fortuna di posizione, il Bambino che nasce e che trionfa nella sua debolezza, colla sua dottrina tutta spirituale, è una lezione solen-

ne che non nello schiacciare il povero, o nel fare sfoggio delle loro ricchezze o nel prendersi sfogo delle loro passioni, sta la vera forza; che impera e comanda, ma sta nella virtù; nell'anima fatta migliore dagli insegnamenti, dagli esempi di Gesù.

E noi a tutti i nostri lettori ed amici facciamo questo augurio il Natale sia per ciascuno il trionfo dello spirito sulla materia, della forza sulla prepotenza.

Teniamo che troppo accaniti siano i nostri nemici, che nella riforma di noi stessi - perché da qui deve cominciare la riforma della famiglia e della società - le passioni prendano il sopravvento e noi abbiamo a rimanere soccombenti?

Pensiamo al Natale, uniamoci a Gesù.

Oggi ci è nato un pargolo ci fu largito un figlio, le avverse forze tremano al muover del suo ciglio, all'uom la mano ei porge che si ravviva e sorge oltre l'antico onor.

La nascita di Gesù Bambino

È nel suo mezzo la notte. Non un tocco che l'indichi, non uno squillo che lo accenni; ma l'istante preciso in cui, secoli e secoli prima, Gesù aveva aperto i dolci occhi alla vita terrena, è segnato da un nuovo e più potente sfogor di luce intensissima, la quale piove dal cielo aperto. Una voce tuona dall'alto: Qui di Maria Vergine è nato Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Ed entrano e vedono nella mangiatoia deposta, avvolto in povere ma candidissime fascie, il Bimbo Divino. Placidi e mansueti, un bue, un asinello ne riscaldano col fiato le membra tremanti per la rigidità invernale. Da un lato, prostrata sull'umido terriccio, l'adorata Colei che tutte le genti chiamano beata, la Madre giovanetta, bella di sovrumana bellezza nella veste rossa sopra cui si ravvolge il manto turchino e con in capo il velo bianco, secondo l'uso delle donne di Nazareth. Giuseppe adora dall'altro lato, umile e semplice nelle vesti popolari, ma con nel volto e nella persona l'impronta della regia stirpe di David da cui discende.

Pive, zampogne, ciaramelle

Natale, dolce nome; tenero, insistente richiamo delle false immagini di bene, che andiamo seguendo, a Gesù, al Bene in in cui solamente si quietava l'anima; tenero, insistente richiamo alla semplice fede della infanzia nostra, alla memoria dei cari che ne la insegnarono e son partiti, tranquilli in essa, fidando per essa di rivederci; tenero, insistente richiamo al focolare presso cui meglio si ama, meglio si gode, o meglio, anche, si soffre; e richiamo alla pace, alla unione dei cuori nel Nome del Santo.

Non vi ha giorno che non sia tutto un'anarora come il giorno di Natale. Se coloro che così non pensano avessero occhi per vedere e intelletto per intendere, conosceranno come il Natale di Cristo sia l'aurora della civiltà presente, di quella giustizia che forse professano di onorare e servire.

Andiamo nelle Chiese a pregare il Re della luce anche per essi, a chieder luce, luce, sempre maggior luce dalla stella in cui la sapienza orientale soppo leggere il disegno divino della Redenzione; luce sulle vie della Scienza, luce sulle vie dell'Arte, luce sulle vie di cui lavora per la fratellanza, per la libertà, per la giustizia umana.

Antonio Fogazzaro

I Pastori a Betlemme

In Sicilia, come nel Napoletano, nelle Puglie, nelle Calabrie, è consuetudine vecchia... quasi come il mondo, che le feste di Natale siano precedute dalla novena. E questa novena viene accompagnata dal suono melanconico delle ciaramelle. I suonatori scendono dalle montagne loro, e dieci dodici giorni prima di Natale, vanno accaparrandosi i religiosi clienti, i quali saranno poi deliziati, per nove volte di seguito, da questa triste musica, che non manca però di infondere nell'animo una tal letizia, forse perché è il segno delle liete feste vicine.

Spesso voi trovate questi ciarameddani, come li chiamano laggiù, soli, in un vicolo, ingocchiate innanzi ad un'immagine di Vergine col Bambino, addobbato, per l'occasione, dalla pietà di qualche devoto, illuminata a certi, i quali danno riflessi metallici alle rami di agrumi che a guisa di corona compiono la parte superiore dell'addobbo. E questi zampognari, neri come la pece, perduti nella solitudine di queste viuzze, che sciolgono l'anno col loro strumento a loro modo, danno un senso ineffabile di leggenda e di pace, di mistero e di religione, di ingenuità e di speranza.

Ma quello che è più caratteristico, e che riuscirà nuovo ai lettori de La Nostra Bandiera, è una consuetudine speciale proprio di Catania. Lungo la via Licola, una delle più battute proprio nel centro dell'abitato, si erge nero, triste, ampio il carcere, ove sono rinchiusi centinaia di persone... per bene. Ivi la camorra, la mafia hanno i loro proscelti più efferati, dal picciotto di sigaro al capo camorrista.

Il ciarameddaro, che ha là dentro o un parente, o un compare, o un amico, o un paesano si reca sotto la finestra del carcere, e facendo un portavoce della mano, grida verso l'alto: « PER ME COMPARE TERRIDU » od altro nome. Dall'interno, la nota voce risponde: « Viva Gesù Bambino ». Allora il valentissimo da fiato alla ciaramedda, e, suona, suona con passione, con sentimento, con fuoco.

Nel Carcere giunge così il ricordo del parente, dell'amico, e per questi giorni, la melanconia, la pietà, il pentimento velano gli occhi a questi esseri abbruffiti dal vizio e dal debito.

Domani è Natale

I pastori, dal prossimo colle di Beit-Sahur, dove vegliavano nella gran Notte, vengono ad adorare il Messia. Vengono i pastori nella Grotta che le loro pelli di montone strette alla vita da una cintura di cuoio, coi loro rozzi sandali ai piedi; vengono al casto paradisiaco degli Angeli innumerevoli, che anche allora, librati nell'alto sopra la Grotta, come già migliaia d'anni prima è come ogni anno al tornare della Festività solenne, ripetono l'inno gioioso: « Gloria a Dio negli eccelsi, e pace in terra, agli uomini di buona volontà! ». Dalla paglia, come ai bimbi, sorride l'infante Gesù ai pastori semplici, umili, innocenti come le piccole anime. La Grotta sfavilla di una luce che non ha l'eguale sopra la terra; le umide, rozze pareti mandano riflessi d'oro; gli angoli scheggiati, ogni sporgenza di sasso hanno iridescenze di diamante; ogni stalla di quel umidore che ivi trasuda si converte in una rosa la cui bellezza non ha riscontro che nei giardini del paradiso, e rose germogliano il suolo sterato.

Domani è Natale

Bambini, un'altra volta sentirete quanto ebbe a soffrire Gesù dal popolo inferocito e dalla soldatesca; quanto serenamente Egli seppe patire insulti e percosse; quanto fu grande e buono nel suo morire. Domani è Natale, e non vorrei che le vostre anime, contristate dal doloroso racconto della morte di Gesù, non gustassero pienamente la gioia e la pace annunziata dagli angeli. Domani è Natale. Voi siete cristiani, e cominciate già a capire la gioia di essere buoni. Ebbene, non guastate la gioia di un giorno così santo e bello con malumori, sgarbi, impazienze. Fate tutto il bene che potete. Siate dolci e sereni verso tutti; e Gesù Bambino sarà con voi, mentre che la vostra mamma, pregando Lui, vi benedice.

IL PRESEPIO

Aveva il mite e santo Poverello d'Assisi una particolare devozione alla Natività di Gesù; e mentre l'anima sua, ardente nell'amore del Dio che si faceva uomo per compiere la redenzione dell'umanità, meditava, nel raccoglimento, la profondità del Mistero, la sua immaginazione poetica si rallegrava nella visione ideale della scena di Betlemme. La ricostruzione della Grotta rivedeva la mangiatoia dove giaceva un povero pastorella il piccolo Re dell'Universo, mal coperto di poveri lini, tremante di freddo tra il bove e l'asinello, che cercavano di riscaldarlo col latte, mentre Maria e Giuseppe adoravano. Rivedeva i pastori, anch'essi poveri e « col duro mondo ignoto », partirsene dalla custodia del loro gregge all'annuncio dell'Angelo, e venivano, essi per i primi con i poveri doni, ma ricchi di fede e di amore a rendere omaggio al nato Messia, nella Grotta squallida sopra cui uno stuolo d'Angeli esultanti cantavano: *Gloria in excelsis Deo!*

Tanto meravigliosa festa del Cielo congiunta a tanto squallore su la Terra, tanto patimento per amore nell'abbandono di tutti, a Francesco, al mistico sposo di Madonna Poverà, il quale negli impeti della tenerezza andava lamentando e gemendo: « L'Amore non è amato, l'Amore non è amato! », rapivano in dolcezze ineffabili l'anima, e lo spingevano a desiderar sempre più che tutti i cuori degli uomini s'infiammassero e ardessero come il cuore di lui, e come lui ripetessero al piccolo Gesù, nella Notte sacra e bella: « *Dama non di carne tu nascesti* ». — *Si che umano amore ne salvasti*. Ma questa visione interiore che lo rendeva così beato, estasiato, splendeva essa anche allo spirito del popolo per irraggiarlo di tutta la gioia santa che dà il Natale nel quadro così semplice e sublime del Presepio? Pensò Francesco che potendo riprodurre questo al vivo, esporlo materialmente, nella sua bellezza plastica, sotto gli occhi corporei, il popolo maggiormente ne sentirebbe la dolcezza spirituale che ne emana, e meglio comprenderebbe la grandezza della solennità religiosa.

Trovandosi il Santo in Roma per l'approvazione della II Regola, fece chiedere al Papa Onorio il poter soddisfare al pio e gentile progetto, che da tanto tempo gli sorrideva in mente. L'acconsentimento del Papa a questo suo desiderio lo ricominciò di allegrezza. Era il 10 Dicembre dell'anno 1223, ed il tempo calava. Ad un amico suo di Greccio per nome Giovanni, nobilissimo di nascita, e che sapeva dispostissimo ad ogni sua richiesta, mandò subito a dire: « Voglio celebrare con te la notte di Natale. Nei tuoi boschi scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia; vi metterai il fieno, vi condurrà un bove ed un asinello, cercando di imitare per quanto è possibile la grotta di Betlemme: desidero vedere almeno per una volta con i miei occhi la nascita del Divino Infante ». Così fece Giovanni.

La notte del 24 il bosco di Greccio apparve tutto splendente per le faci, che la gente dei villaggi circostanti, accorsa con i frati del vicino convento, recava cantando laudi nell'avviarsi alla Grotta... Francesco li precedeva colmo di gioia, affranto nella tenerezza dei ricordi. Alla mezzanotte, si celebrò la Messa sopra la stessa mangiatoia. Vestito della dalmatica dei Diaconi, Francesco cantò il Vangelo di S. Luca; e la sua voce dolce e sonora echeggiò nel bosco come canto di allegrezza e di pace. Poi, voltosi al popolo, fece un sermone sulla nascita di questo Re povero; e il cuore del Poverello traboccò tutto in una soavità d'amore tale « *che intendere non la può chi non la prova* ». Tutti erano assorti come in divina estasi; e Giovanni da Greccio affermò di aver veduto per un momento, nella mangiatoia, in mezzo a splendori di paradiso, un Fantolin di meravigliosa bellezza, che pareva adornamento, e che Francesco abbracciava teneramente, quasi volesse destarlo dal sonno. Tale fu quella notte deliziosa la quale lasciò in tutti che vi assistettero il ricordo incancellabile di uno spettacolo di semplicità, di povertà, d'umiltà, riprodotta agli occhi corporei degli accorsi, come già, nelle sue linee storiche ma incerte e confuse, s'era designato alla rozza immaginazione dei credenti umili e semplici.

Così la rappresentazione plastica del Natale venne a render più viva la fede, più gioconda la festività familiare. Così nacque, per soave ispirazione francescana, il Presepio, che ha tanta parte negli ingenui ricordi della fanciullezza, e tanto fascino di poesia intima, domestica, suscita negli animi capaci di sentirsi e di abbandonarsi alla Fede in quel Bimbo Divino, che sorride dal suo poverissimo giaciglio, alla Speranza immortale, che Egli desta nel cuore, alla Carità, che Egli comanda per tutti. Oh! si trasformasse così nel cuore di tutti l'oscurità di gioia che, per il Redentore nascente, si manifestava nel cuore di S. Francesco in questa « *Festa delle Feste* », com'Egli la chiamava, e che prorompeva in un santo delirio d'amore più vivo per tutti, anche per le creature inferiori, per gli animali! Voleva il felicissimo Santo che in memoria degli animali presenti alla Nascita di Gesù, fosse data ai bovi, agli asinelli, una provvigione più abbondante di paglia e di fieno. E avrebbe voluto di più ancora: « *Se potessi io parlare allo imperatore — diceva — lo supplicherei di fare una legge universale, che obbligasse tutti i possidenti a spargere grano o biada per tutte le vie, affinché tutti gli angelli, e specialmente le nostre sorelle foliolette, avessero di che saziarsi* ». Oh! così con te, Frate Francesco, nell'esultanza del Natale si uniscono ora tutte le creature sorelle nostre, gli uomini e gli animali, il sole, le stelle, i fiori. Perché, l'acqua ed il vento; e tutte, nel Cielo e sulla Terra, ripetano ora con Te: *Laudate il mio Signore!*

E. BATTAGLIA.

Saluto all'Albero

(Per nostra Ricaricatore)

Te saluto, albero santo! Albero di vita e d'amore! Tu parli tutto di vita, tutto d'amore! Voi, saluto, frondi adunate di doni e di luci - te o stella altissima, simbolo di luce bella. Attorno a te, albero grande mille coroli susurrano, mille occhi s'aprono, mille labbra parlano. Voi, o Angeli, ditemi una parola, datemi un moto, perché io mi agiti di letizia e faccia agitare con me tanti e tanti fanciulli cari e buoni.

Il Cristo Gesù che stessera ci ha chiamati qui d'intorno nella casa dei bimbi è Lui che fa verdeggiano questi rami, che illumina questi ceri, che adorna l'albero. Togliete Gesù e l'albero cade e l'albero muore avvizzito, sterile. Gesù è Lui l'albero, sompimento della vita, l'albero dell'amore, l'albero dei doni celesti!

Oh gente perversa, o uomini perduti nella fede e nell'amore, guardate, il nostro albero! — Gli alberi delle vostre ville sontuose, non vi hanno mai dato entusiasmi! — Guardate il nostro albero. Com'è bello com'è grande, come parla il nostro albero!

Oh com'è consolante vedere tutti i cuori stringersi intorno all'infanzia, precipitanti per la ventura generazione. Certo,

Natale a Betlemme

Il sole è disceso all'orizzonte: ecco la notte, notte piena di fascino a Betlemme, più che in ogni altro luogo. La natura è raccolta, come per attendere nella calma e nel silenzio il compimento del grande mistero.

E' mezzanotte. Nel santuario cattolico i cristiani sono numerosi e raccolti. Mattutino è stato cantato con fervore e il Patriarca latino comincia la messa pontificale. I canti eseguiti da greggi di bimbi nei quali palpitano cori pieni di amore fanno pensare a quell'innata letizia che si unì all'angolo per cantare le voci del divino infante.

In quest'ora misteriosa in cui i pastori vennero ad adorare il Salvatore, i Betlemmiti — che un giorno gli chiusero in faccia la porta delle loro case — gli offrono un asilo nel loro cuore, e gioiscono pienamente della sua presenza. Quando il canto delle laudi è finito, la chiesa di Betlemme si abbandona all'ingenua espansione della sua pietà: il Patriarca prende fra le braccia un delizioso piccolo Gesù Bambino, e segue la folla, che si dirige attraverso il chiostro francescano e la basilica, verso il luogo della Natività. L'entusiasmo è al colmo; le campane suonano a festa, i canti sacri echeggiano, tutti si abbandonano

Ninna nanna di Natale

Posa il bimbo. Non c'è nulla che gli rechi un po' di gioia: una grama mangiatoia poverino! è la sua culla.

Presso a quella invan si affanna perché dondoli Maria: ah! con culla così rida non si fa la ninna nanna!

Oh! chi guarda con profondo spregio il bimbo pien di fame!... Da quel cumulo di stramo sorge il fior che innova il mondo.

G. ELLERO.

signori, queste feste dove il nobile si unisce al popolano, dove il figlio del ricco dà il dolce e il balocco al figlio dell'operaio, sono feste profondamente educative. Guai, se qui in questa festosa riunione di popolo si alzasse la parola dell'odio, il grido della guerra. Le frondi di quell'albero gemerebbero e butterebbero sangue.

Noi, o bimbi cari, toglieremo quei doni, quelle bellezze da quell'albero; ma l'albero resterà ancora!

Un'altra anno, un altro ancora, anche sarà fede in questo mondo, finché saranno bambini buoni, finché Gesù sarà il Re dei cuori.

Tornati a casa, quando reclinerete le teste sui vostri poveri cuscini sognerete l'albero. Oh che bei sogni d'amore. Non sono, non saranno i sogni turpi del tentatore; saranno i sogni di angeli.

Sognate, fanciulli questi alberi; domani, fatti uomini, planterete voi nuovi alberi per i figli vostri. L'albero di Natale è sempiterno!

Gianco.

Il Natale a Londra

Per l'Inghilterra il *Christmas* è la festa nazionale per eccellenza.

« E' impossibile — dice un viaggiatore — descrivere il trambusto che regna in quei giorni in ogni parte. Solo un inglese mirerebbe senza meravigliarsi, lo strano spettacolo che presentano in quella notte notturni mercati della nebbiosa Londra, tanta è la folla di gente che vi si accalca clamorosa, affaccendata, bizzarramente rischiarata dalle migliaia di torce che tengono accese i mercanti.

Alla campagna fin dalla vigilia s'ornano le porte di frondi d'agrifoglio verdeggianti, cui coccole rosseggianti assomigliano a perle di corallo. La festa è preceduta da serenate. I musicisti ambulanti van sotto le finestre dei possidenti dai quali sperano qualche soldo, e suonano con ardore relativo e ai rigori del freddo e alla mercede che possono sperare.

Ma la sera è il punto in cui la festa di Natale giunge al colmo della sua gaiezza. Bisogna pur dire che sia misero all'estremo una famiglia, che non abbia in quella sera il suo albero di Natale.

Nulla di più attraente di quei piccoli abeti che a cena signoreggiano le mense, colme di lumi e di giocattoli dagli smaglianti colori.

Le feste del *Christmas* durano parecchi giorni: in tutti i teatri si danno speciali rappresentazioni di pantomime, vere leggende di fate messe in dramma, si rallegrano i fanciulli piccoli e grandi.

Il Natale nella Russia

Il Natale degli abruzzesi è celebre anche all'estero per quell'improvvisa di pittore che un po' selvaggio che è pregiudizio comune, presso coloro che non conoscono ancora l'Italia, di estendere a tutto il nostro Paese.

Per la novena, nei borghi e nelle città si parano e s'illuminano quegli altari situati in ogni piazza e ad ogni canto di via che costituiscono un saliente caratteristica delle nostre terre meridionali.

Gli zampognari scendono dall'alto delle loro aspre montagne che sanno la sferza della tormenta e l'ululato del tipo — scendono vestiti di quel loro storico costume che il brigantaggio classico ha reso famoso: lungo mantello alla Rea Diavola, giubboncino corto serrato alla vita, brache aderenti terminanti al ginocchio, calzatura di stoffa e di corda denominata ciocia, che fascia il piede ed il polpacchio, cappello a pan di zucchero.

Essi portano seco i loro strumenti musicali da cui impropriamente si volle loro derivare il nome di zampognari. Poiché tali strumenti nulla hanno che li faccia anche lontanamente assomigliare alla siringa del Dio Pane od alla aena su cui meditavano i personaggi delle egloghe virgiliane.

Si tratta invece della cornamusa, detta più volgarmente *piva*, che è nota in tutta l'Italia meridionale e press'a poco identica a quella usata dai montanari scozzesi nei legali inimmortabili tempi di Ossian.

Essa è costituita di tre o quattro canne — specie di tibia — imbroccanti un otre fatto per lo più con pelle d'animale. Di queste canne, una serve all'immissione dell'aria nel sacco pneumatico funzionante in un'arteria del piccolo organo; un'altra, accorciata a registro netto fa da cantabile; una semplice melopea pastorale; le restanti provviste di due o tre note bassissime sono destinate all'accompagnamento, o, per meglio dire a tener bordone, e mandano un ronzio tipo ininterrottamente modulato, che fa pensare alle fusa d'un gatto colossale.

Su questo sfondo armonico lo strumento principale, che in un timbro assai più deciso, e disgiunto, l'ornato del proprio canto. Prima sono battute a tempo largo, un adagio malinconico arpeggiante alle note staccate canzoni orfide, poi la musica diventa più animata sostenuta, il tempo accelera e le note s'intrecciano in una pioggia rapida di variazioni sulla tela dello stesso motivo che si ripete continuamente.

Con questa musica si intende ripetere il particolare dell'adorazione dei pastori. Sono inveri pastori autentici che vengono incaricati dalle diverse confraternite a cui appartiene ciascun altare, di far la serenata al buon Gesù. Ed essi vanno da un altare all'altro, si scoppiano la testa, applicano il loro ago a cappello ad uno dei corni della cornamusa, ed iniziano il loro concerto. Una folla di gente ingrociata sta loro intorno, pregando ferocemente.

Finito il pezzo, si rimettono in testa il loro pan di zucchero, si recano al prossimo altare e ricominciano con altro pubblico.

Pur nella rozzezza primordiale del loro accenti, queste melodie hanno un fascino strano e profondo. E ben lo comprovano i maestri di musica sacra che li introdussero nelle loro composizioni, tant'è che vengono ripetuti più o meno fedelmente nei giorni di Natale e in quelli di Vigilia dagli organi delle nostre chiese.

Il Natale nei paesi del Nord

Nei paesi del Nord, il Natale è festa tutta di famiglia, e si svolge principalmente tra le pareti domestiche. Ecco come ce la descrive uno scrittore:

« Tre mesi prima cominciano i preparativi. E' quello il tempo del silenzio e del mistero, dei lavori segreti, delle visite furtive ai negozi, ai bazar, delle confidenze, delle parole a mezz'aria. Ma finalmente la sera sospirata giunge. Tutti i congiunti si raccolgono intorno al capo di casa, che già ha disposto ogni cosa per la solenne circostanza. La prima cosa che attira il tuo sguardo al por piede nella sala di ricevimento è l'albero di Natale, un bel ramo d'abete tagliato di fresco, che tende in mezzo alla scena le sue frondi verdeggianti, cariche di lumi, di fiori, di frutti e di ghiottonerie. Bisogna vedere con quali grida di gioia lo salutano i fanciulli, come saltellano intorno ad esso, come si accalcano, si spingono.

E' quello certo il più bel momento della festa. Bisogna dire però che quegli alberi di Natale sono tali da destare meraviglia davvero. Anche astrazioni fatte dalle chioche e dai giuocattoli, che sono appesi ai loro rami, hanno essi tal lusso di nastri, di fregi, di doratura da sorpassare ogni idea. Ve n'ha di quelli il cui adornamento sale da per se solo a parecchie migliaia di lire.

Ma ecco che a poco a poco l'albero di Natale s'avvolge di tenebre. Sono svaniti i suoi vezzi, i suoi frutti abbattuti; ed egli tronco inutile rimane in abbandono.

Altri pensieri già occupano gli animi, altre speranze fan battere i cuori. — Attenti — bussano alla porta: ecco i regali! E te li vedi piovere in mezzo alla sala lanciati da una mano invisibile. — Questo a voi!... Quest'altro a lei!... Ogni involto il suo indirizzo. Ma quale fatica per isvitichiare il regalo dagli strani viluppi in cui è avvolto. Imperocché sta appunto in questo l'ingegno del donatore, di mettere in impaccio e a fare impazientire più che è possibile, quello che ci favorisce del suo dono. Ora è una bella spilla ravvolta in una scatola tra la paglia, ora è un bricetto dentro una carota o un'arancia. Spesso i regali sono accompagnati da frizzanti epigrammi; anzi i regali stessi esprimono talora delle allusioni satiriche. Così un signore conosciuto per la sua spilorceria nell'illuminare i suoi soirées vide arrivare il giorno di Natale più dozzine di lampioni; ad un ciarlatano fu mandato un orghiere e uno spignitoio, ad un avaro una muta di cani di cartone!...

Il Natale a Costantinopoli

Anche Costantinopoli festeggia il Natale. Nella notte del 24 Dicembre mentre la città è immersa nelle tenebre, e i bianchi minareti inalzatisi sulle masse delle case sottostanti, muti e silenziosi dominano la città, d'improvviso un suono gaio e giulivo di campane echeggia per l'aria; le cappelle cattoliche schiudono le porte e si preparano a celebrare i divini misteri. Allora gruppi di gente si incamminano verso le chiese attraversando quelle vie strette e fangose, recando in mano una lanterna di carta colorata, indispensabile in mezzo ai cumuli di fango, e ai cani addormentati, che ostruiscono il passaggio.

Notevole in quella notte è il contrasto delle nostre chiese, gaieamente illuminate e risuonanti di canti festosi, con le vicine chiese greche emeticamente chiuse, nude e tenebrose.

I greci secondo il loro calendario celebrano la festa del Natale dodici giorni dopo dei cattolici. Però sanno bene accomodarsi alle convenienze, e per non far torto ai loro amici latini, il 25 Dicembre anch'essi fanno l'adorazione, proponendosi, s'intende, di rinnovarla poi fra dodici giorni, forse reduplicata!...

Il ritorno da luogo a scena assai divertente.

Infatti una vecchia credenza promette il miglior raccolto a colui che pel primo raggiunge la sua casa, dopo la messa di Natale. I giovani dunque uscendo di nascosto dalla chiesa, sulla fine della predica, staccano i cavalli, legano assieme le stive, cambiano i cofani, imbroggiano i finimenti. Immaginate il disordine che ne deriva! Grida, liti e qualche volta botte da orbi. La piazza della chiesa si trasforma in campo di battaglia. A fine tutto è rimesso nell'ordine primiero. Ciascuno monta sul proprio veicolo, parte di galoppo, e il combattimento finisce in una epica verso il villaggio.

"ALPINO" ai lettori

Caro lettori,

Ma permesso anche a me oggi, che il nostro foglietto esce il 10 da festa, cercare un'ambiguità reinata tra queste pagine, per farvi i miei più sinceri cordiali auguri.

Voi sapete se vi parlo col cuore, conoscete il mio animo che s'è rivelato per lunghi mesi sulla colonia dell'emigrante, mettendoci così in affettuosa corrispondenza con voi, mentre sudavate un pane lontano per la famiglia. Oggi, voi non siete più dei lavoratori, siete dei disoccupati per forza, con la miseria che ormai è affacciata alla vostra porta. Comprendete bene se la vostra dolorosa situazione non debba rattristare il mio animo, impossibilitato a materialmente sovvenirvi. Ma oggi, proprio oggi, un avvenimento grandioso si commemora: il concerto giulivo delle campane dall'alto ve lo richiama. Gesù è venuto quaggiù nella più grande povertà; gli uomini lo hanno respinto dalle loro case ed Egli se ne nasce fra l'oscurità d'una grotta, ove l'inclemenza degli elementi forma il Suo primo martirio.

Questa è la prima pagina della Sua vita di stenti; l'ultima sarà scritta un giorno sul Calvario, ove ancora ci predicherà l'amore e la pratica della povertà. Avete voi mai meditato, o carissimi, su questo grande mistero?

Se mai l'avete fatto, oggi è indispensabile riflettere, per attingere forza alla rivelazione. La miseria che vi tormenta, e che minaccia un inevitabile crescendo, è una prova pesante, troppo pesante per non suscitare impeti di maledizione contro le cause che ve l'hanno provocata. E voi, coi pugni serrati, vi scagliate contro governi e governanti, imprezando ad essi ed alla loro superiorità. Ma non è così che nasceremo a scongiurare il flagello.

Solo quel Dio, che è superiore ad ogni umana veduta e passione, potrà metter temine ai laghi di sangue che chiazza la neve scesa sui campi delle fraterne carnicine. A Lui il nostro pensiero oggi per implorare un provvedimento che trasformi la situazione; a Lui il nostro sguardo per apprendere dal suo esempio la rassegnazione nella miseria.

Tutti i nostri desideri, tutti i nostri sforzi per la pace, a nulla approderanno, se non saranno innalzati verso il Re pacifico, la cui nascita oggi in ispirito si rinnova, e se non saranno da Lui benedetti.

Ed eccovi, o cari, il mio augurio cordiale:

Festeggiamo nella pace della coscienza e nella tranquillità domestica, questo gran giorno, affinché quel Dio, che come oggi è nato povero, mentre ci dà forza con l'esempio, a sopportare la miseria, ci sia largo, a breve scadenza, di quel bene che tanto imploriamo e che ci consolerà.

Lauco - Natale - 1914. Alpino.

Il Natale nei paesi delle nevi

Il Natale non sembra al suo posto sotto lo scintillio dei raggi solari dell'Oriente.

Noi occidentali delle regioni temperate, lo rappresentiamo sgambettante nel ghiaccio, coperto sino ai piedi dal mantello bianco di neve. Ghiaccio effimero, e neve che dura non più del tempo necessario a coprire un passaggio di maniera.

Ma vi sono paesi nei quali la neve vera e il ghiaccio vero stanno e resistono lungo tempo con accidiosa bianchezza.

Quivi la festa del Natale conserva tutte le caratteristiche delle antichissime età. La Finlandia, pur conservando certe vecchie abitudini sue proprie, ha tolto dal grande impero russo, maestà e splendore per la festa di Resurrezione.

Ma la nascita di Gesù è festeggiata ancor oggi, con tutta la ingenuità, le superstizioni proprie all'anima scandinava. Recatevi nella casa di un finlandese, la vigilia di Natale: noterete un ammirabile ordine, gli utensili sono stati tutti puliti e ripuliti, le tavole e le panche di legno lavate, le finestre, verniciate a nuovo, la stufa imbiancata. E' una completa restaurazione.

La paglia domina in quel giorno. Essa copre i pavimenti di tutte le stanze da letto. V'è una specie di adorazione della paglia in memoria di quella del Presepio di Betlem.

Ne mancano le superstizioni: ad esempio si crede che gli animali che hanno mangiato per la prima volta la paglia del giorno di Natale, siano per tutto l'anno esenti di malattie.

Inoltre se in quel giorno cospargono di paglia i campi e se ne incoronano gli alberi fruttiferi il raccolto sarà magnifico.

Durante la notte di Natale nessuno resta a casa, viaggio felice giacché quasi sempre lo stato nervoso è lieve, l'aria pura, il ghiaccio dei laghi solidissimo, e la luna chiara. Che monta del resto se soffia il vento? Quella brava gente confida in Dio: essa festeggia il Natale, che cosa dovrebbe temere?

Il ritorno da luogo a scena assai divertente.

Infatti una vecchia credenza promette il miglior raccolto a colui che pel primo raggiunge la sua casa, dopo la messa di Natale. I giovani dunque uscendo di nascosto dalla chiesa, sulla fine della predica, staccano i cavalli, legano assieme le stive, cambiano i cofani, imbroggiano i finimenti. Immaginate il disordine che ne deriva! Grida, liti e qualche volta botte da orbi. La piazza della chiesa si trasforma in campo di battaglia. A fine tutto è rimesso nell'ordine primiero. Ciascuno monta sul proprio veicolo, parte di galoppo, e il combattimento finisce in una epica verso il villaggio.

I dolci di Natale

Nella nostra Italia in ogni festa la buona massaia trova il pretesto per preparare qualche manicaretto speciale, proprio della circostanza.

Parlando del Natale, citerò alcuni fra i dolci — per intanto solo a questi — che formano le delizie dei grandi, ma maggiormente dei piccoli ragunati intorno alla bella mensa di Natale.

Milano ottiene il primato — nel campo della pasticceria — col suo rinomato panettone; Genova tien dietro col suo pandocci, ed ambedue vanno a ricordarsi, ogni anno, nelle Americhe del sud ai nostri connazionali lontani la patria lontana.

Verona è rinomata per il suo pandoro e naldini; Pavia per la sua torta paradiso; Bologna per il suo pan pepato; Siena e tutta la Toscana per il panforte, le copate, i cavallucci, i ricciarelli; Napoli per le pizze dolci, il sosuncello, il mostaccino, e la pasta reale; Roma per il suo pangiallo; Vicenza colla sua focaccia; Venezia e Padova per i loro fagottini, buiochi, e stiori con panina; Città della colla sua polenta dolce; Reggio Emilia col suo famoso biscione di pasta mescolata; Brescia colla sua sponga; Fano col suo pan nocciato; Urbino col suoi marzocchi colle noci; l'isola di Elba col suoi corvelli di marciare; Firenze col suo pan di ramarino, colle stucate, imbroccate di conserva e di frutta; Prato coi suoi cantucci; Vercelli coi suoi bicciolacci; Aqoui, Novacchio, Saronno e Cannobbio coi loro amaretti e biscotti; Lecce colle sue cotognate di Cesano; Palermo coi suoi sfincioni e cassate; Pescara coi suoi turelli; Cividade colla giobana; Brescia colla bussola; Treviso colla tronda e col calden; Modena col benson; Persiceto coi savoiardi detti: ciabatte di S. Antonio.

I canditi e i torroni sono i veri trionfatori della mensa di Natale. Cremona, Mantova, Alba, Canelli vantano i migliori torroni, come Genova, Savona e Ferrara i migliori frutti canditi; Ascoli, Francavilla, Bagnara di Calabria, Partenna, Girgenti ed altri: torroni di mandorle, la copata, salami di fichi e noci e simili.

Ed ora, per chi ne ha, buon appetito; ma però nella gaia espansività delle vostre gagli fauzigliari e amichevoli, o fortunati, non dimenticate quanto il buon Manzoni raccomandava con quelle parole:

Ogni mensa abbia i suoi doni
E il tesor negato al pasto
di superbe imbandizioni
Scorra amico all'anni tetto.

Il bue e l'asinello

nella grotta di Betlemme

Molti convengono che la tradizionale presenza dei due animali nel Santo Presesepio, costituisca una leggenda o un'allegoria. Le due profetie di Abacuc e di Isai: Tu sarai conosciuto fra due animali. Il bue e l'asinello, sia possessori, e l'asinello il presesepio del suo padrone dovevano pur avere un senso letterale che la tradizione ha dato a queste parole.

Ora non tutto ciò che avvenne della vita di Cristo è scritto, si sa pur bene, e molte cose ci vennero notate dagli evangelisti apocrifi, che pure sono fuori di storia in gran parte, nonché della tradizione. Possiamo quindi realmente supporre i due animali nella grotta betlemmitica? E perché no? Andiamo al pratico.

S. Giuseppe nel viaggio di Nazaret a Betlemme dovette evidentemente condurre un asinello, perché la Santa Verginella lo cavalcasse nel cammino, asinello o di loro proprietà (e non conviene i supporti tanto poveri) o preso a noio. E questo è appunto l'asinello della grotta, quando non trovando essi alloggio negli alberghi, si ritirarono con l'umile giumento fuori del habitat di una grotta. Non è affatto inverosimile la cosa, anzi molto probabile.

Una difficoltà potrebbe presentarsi per la presenza effettiva del bue. Ma le grotte dei sobborghi di Betlemme potevano senza dubbio albergare animali di vari padroni; e chi vieta il supporre che nella spelonca dove nacque il Dio umano si trovasse per caso uno di questi animali? La supposizione, ovvia del resto, prende consistenza di realtà, quando si pensi che fin dal quarto secolo era radicalissima questa tradizione della presenza del bue e dell'asinello nel Santo Presesepio. Abbiamo una serie di antichi monumenti che ce la confermano. Evidentemente la tradizione, divulgata già nel mondo cristiano in quel secolo doveva essere più antica, essendoci non poteva formarsi ed espandersi in un breve periodo di tempo.

Per la qual cosa, oltre il marmo che rimonta al 143, di cui fa menzione il De Rossi, abbiamo diversi altri monumenti abbastanza antichi, che vengono in appoggio alla nostra tesi. Nella cattedrale di Ancona esiste il sacro fago di Gorgonio, uomo chiarissimo, cioè senatore, dove in alto vedesi il Bambino fasciato sopra una specie di canna, avente alla destra seduta la B. Vergine, a sinistra S. Giuseppe e presso la cuna i due animali. Nella stessa grotta vediamo una simile scena nel scarafago di Adelfia, moglie del conte Valerio, nelle catacombe di S. Giovanni di Siracusa. Paolo Jovius non usa varrasso in figura di Claudiano, anch'esso vir clarissimus, conservato nel Museo delle Terme dioclesiane a Roma, nonché nell'altro celebre scarafago istoriato della basilica di San Ambrogio a Milano, in cui il bambino è senza manto e fasciato, ossia coperto anche al disopra del capo, sul quale splende una stella.

Un scarafago di Arles in Francia in pure la medesima scena. Un'altro di cui parla il Bottari e l'Aringhi ci presenta il divino Infante fasciato sopra una specie di tavolo ricoperto di velo, avente anch'esso vicino i due animali insieme con due pastori che portano il fedius ossia il bastone pastorale. Ne questi accennati sono i soli marmi rappresentativi del presesepio col bue e l'asinello; ma ve ne sono altri ancora del quarto, quinto e sesto secolo.

Si aggiunga poi che di essi come presenti nella grotta ne fanno espressamente menzione vari Padri del quarto e quinto secolo, e tra questi S. Gerolamo, la cui autorità vale moltissimo, poiché visse lungamente a Betlemme e raccolse le più importanti tradizioni della Palestina, riferendosi alla vita del Redentore.

Riconoscenza e vendetta di un mendicante

(Leggenda slava di Natale)

Una rigida sera di Natale, quando non vi era una stella nel cielo, e gli elementi in furia, facevano chinare le piante come strofinacci di paglia, un mendicante, solo, percorreva la via in mezzo alla burrasca barcollante lungo il sentiero gelato attraverso i campi in ghiaccio.

Sebbene pallido, la sua faccia esprimeva la completa rassegnazione al suo destino e nei suoi occhi stanchi, vi era un'espressione di gentilezza e di infinita bontà.

Il miserabile veniva da lontano. Ad un tratto inciampò contro un albero stradicato e cadde in ginocchio e la sua faccia si tuffò nella neve ghiacciata.

«Mai avrò la forza di andare avanti», mormorò cercando di alzarsi.

Nello stesso momento il tapino osservò una luce tremolare nel cader della notte.

«Mio Dio non abbandonatemi; deh, date-mi forza di giungere in quella casa. Là i contenti avranno un po' di pietà della mia sfortuna».

Con uno sforzo il povero vecchio il cui nome Cristiano si alzò e finalmente arrivò a quella casa campestre, da cui sion di baldoria e di contentezza si spandevano nella notte. Il mendicante, jussò, alla porta. La bella Roussoka, padrona di casa, lo aprì la porta.

«Carità, mia buona signora», disse Cristiano.

«Un mendicante!» grida la moglie del campagnolo: «Un mendicante che chiede la sfacciataggine di interrompere la mia cena di Natale; andatevene subito!».

Desolato, asciugandosi le lacrime, il povero vecchio, pian piano continuò la sua via. Profondamente scoraggiato si guardò intorno, ma vide solo un'immensità di bianco. Una voce però gli disse: «Continua la tua vita. O viaggiate smarriti!».

E' lui veramente desto?... Lo hanno i suoi occhi ingannato? Che cosa ha visto a lucicare oltre là? Una luce? Sì, veramente una luce brillava come una piccola stella perduta fra la neve.

Sebbene il vento avesse raddoppiata la sua violenza, pungendogli la faccia senza pietà, Cristiano credette di aver trovato nuova forza. La tremolante luce lo sostenne e lo rianimò nell'accelerare il passo, finalmente arrivò alla capanna.

Il vecchietto bussò. La porta si aprì. Una giovane donna magra, modestamente vestita apparì sulla soglia della porta.

«Entrate, mio povero uomo» ella disse pian piano. Era una stanza misera, piccola con un tavolo zoppo, e tre panche. La donna ne avvicinò una verso il fuoco.

«Sedetevi», essa disse, «mentre vi scaldere un po' di zuppa».

Cristiano si lasciò cadere sul banco. Un'espressione di conforto gradualmente, si stendeva sulla sua faccia, mentre i suoi occhi seguivano la giovane donna. I suoi movimenti eran gentili, ma il suo sguardo mostrava molta preoccupazione.

Aniella (così era il nome della donna) mise il piatto di zuppa dinanzi al povero vecchio, dicendogli: «Mangiate, preste mio povero uomo, questa vi salverà. Ohimè! questo è tutto quello che vi posso offrire. Non ho niente altro in casa. Io sono vedova, sola con la mia vecchia madre e due miei piccoli figli».

«Allora vi è miseria in casa vostra» disse il mendicante.

«Sì», essa rispose con una voce rotta. «Per questa sera vi posso anche offrire ricovero sotto questa capanna, ma domani dovremo lasciare la casa per sempre».

Quando ebbe finito il pranzo frugale, Aniella si alzò e prendendo una piccola lampada precedette il mendicante in una stanza da letto.

«Dormite bene amico» essa disse. «Abbiate il buon Dio di voi misericordia». Domattina potete lasciare questa casa all'ora che vi piace, ma prima di partire mangiate quel pezzo di pane che vi lascerò nella stanza abbasso».

In segno di benedizione e di ringraziamento, il vecchio pose la sua mano sopra la fronte dicendo: «Io ardentemente domando a Dio di ricordarvi la grazia di continuare tutto il giorno come lo comincerete domattina».

All'alba Cristiano entrò nella stanza a basso e trovò nel posto che occupò la sera prima, il pezzo di pane promesso ed un bicchiere di vino. Come nel Vangelo, la vedova ha fatto parte della sua ultima pietanza.

Il vecchio intraprende il suo viaggio. Camminò lungamente, stanco, per molte ore senza trovare riposo. Sulla sera esausto, cadde sopra la soffice ed umida neve. Dopo i suoi occhi si chiusero.

Un'armonia celestiale, svegliò Cristiano. Non era più solo. Due Angeli tenevano rami di rose, erano accanto a lui.

«Vieni», disse il secondo, «tu hai sofferito, tu hai pianto, ma tu non hai morito. Iddio l'aspetta!».

Intrecciando i loro rami di rose, gli Angeli vi posero sopra il povero vecchio, lo coprirono di fiori e lo portarono in alto verso l'eternità.

madre. Andando ad un cesto antico, essa incominciò a prender fuori la tela di lino. Oh, miracolo! Davanti ai suoi occhi stupiti, la tela cominciò ad allungarsi. Impaurita, non comprendendo questo mistero, provò di formarla ma non riuscì. La tela continuava a scorrere fra le sue maniere mani.

Soprafatta, chiamò sua madre ed i bambini. Tuttora il rotolo di tela si svolgeva e si svolgeva. In breve tempo la stanza ne fu piena. Era così bianca, così soffice, così bella, da sembrare come un tessuto di Angeli. Verso il mezzogiorno la casa era piena ed ancora la tela cresceva.

La giovane donna continuò a svolgere il rotolo sino a sera.

Il giorno dopo l'evento era saputo alla distanza di 20 miglia, ed il popolo correva in massa, per vedere il prodigio. Tutti volevano un pezzo di questa miracolosa tela. La vedova piangeva dalla contentezza, mentre monete d'oro piovevano nel suo grembiale. Quando Aniella e sua madre cercarono il loro tesoro, trovarono che avevano pro abbastanza, per pagare più di trenta volte i loro debiti.

Il si seppe ovunque l'augurio che il mendicante aveva fatto alla sua benefattrice.

Roussoka, udito della fortuna della sua vicina divenne furiosa.

«Ah, certamente, essa disse, «se quel mendicante, ignorasse lo fraterci, fu un Principe. Se per un piatto di zuppa ha così ricompensato Aniella; cosa avrebbe dato se fosse stato alloggiato regolarmente?»

— 0 —

Un altro Natale ritornò. In alto nel cielo, azzurro, quel mendicante, che divenne un bellissimo angelo, umilmente inclinato ai piedi del Divin Trono, domandò con tutte le sue forze che lo si lasciasse ripartire in terra per alcuni momenti.

«Un anno fa, la sera di Natale, Roussoka rimproverò a un povero e sfortunato e gli rifiutò un tozzo di pane», disse Cristiano. «Io vorrei riprovare ancora una volta di commuovere il cuore. La scintilla Divina somvecchiante nel fondo dei corpi umani farà accendere e illuminare quest'anima».

Il Signore approvò il desiderio ed accordò la grazia.

L'Angelo allora prese il vecchio abito ed il suo nodoso bastone e riscese in terra.

Sino a sera, Roussoka, contava le ore. Al lucichio delle prime stelle, si affrettò a battere alla porta. Essa si affrettò ad aprire.

Nell'ombra, proprio come l'anno prima, vi era il medesimo uomo con la barba bianca, appoggiato a un bastone. Il povero se non più pallido, appariva più miserabile di allora.

«Carità, mia buona signora», disse.

«Entrate mio buon amico», rispose la moglie del farmiucolo: «entrare presto e così freddo. Appiccate, Aniella, tutti voi portate qua il più buono di quanto si trova in casa da offrire a questo inviato che il buon Dio ci ha mandato» — gridò Roussoka ipocritamente facchendo una profonda reverenza.

«Con un brusco movimento il povero uomo fermò la donna».

«Grazie», disse Cristiano! «un pezzo di pane è abbastanza per me».

«Io spero che voi dormirete qua», disse la moglie del contadino, col tono il più lusinghiero.

«Grazie buona donna» e prendendo un tozzo di pane dalle mani della serva continuò: «Senza dubbio è vostra benevolenza che vi ispira. Colui che legge il cuore vi renderà ciò che voi avete bramato di fare per me stasera. Domani è la grande festa. La prima cosa che voi farete, domattina la continuerete tutto il giorno».

Contenta delle parole, la moglie del farmiucolo preparò una bassa piana d'oro e la posò sotto il giaciale, segnandosi tutto. Però che avrebbe ricevuto il giorno dopo.

Tutta la notte si rigirava nel letto, soffice come era, e premurosamente attendeva l'alba. Finalmente le prime striscie del giorno apparirono. La moglie del contadino, contentissima, mette la mano sotto il giaciale. Ah! Qualche cosa gli punge la mano. Orono! un insetto schifoso... due... tre... quattro... un battaglione le ronzava attorno. Più si strofinava più la pugnavano. Roussoka svegliò la casa chiamando aiuto!

Tutti gli aiuti furono inutili. La moglie del contadino combatté sino a sera con gli invitati non benevoluti; non vi era un angolo nella stanza che non ricevesse una visita da questi insetti.

Roussoka imparò che per avere valore, il pensiero che ispira una buona azione dev'essere puro e disinteressato.

Prendendo per esempio Aniella, Roussoka rinunciò alla vanità nelle vesti e si dedicò interamente al bene. Con l'animo tranquillo ed il cuore contento, finalmente poté assaggiare la vera felicità.

Dott. E. BALLERO

Gabinetto Medico - Chirurgo

per malattie Polmoni, bronchi e sangue

Cura della Tuberculosis polmonare, ossea, serofolosa, rachitismo, asma bronchiale, catarro bronchiale cronico.

Guarigione della sciatica reumatica, lombaggine in giorni due.

Guarigione delle emorroidi senza operazione.

Cura speciale per l'epilessia, isterismo

UDINE - Sabato dalle 10 alle 15

Via Prampero N. 1

PADOVA - Via Arcella N. 124 Telefono 9-13

Comunicato

LEVORATO MODESTO

Artista

provincia Venezia

Affetto (tuberculosis polmonare bilaterale) con aneurisma fibrillitante, guarito perfettamente dopo otto mesi di cura.

Curato dal dottor E. Ballero.

UDINE - Sabato dalle ore 10 alle 15, Via Prampero N. 1.

PADOVA - Via Arcella 124. Tel. 9-13.

CASA DI CURA

per le malattie

d' Orecchi-Naso-Gola

del D. G. PARENTI

Specialista

già aiuto negli Istituti di otorinolaringologia di Padova e Condirente il Reparto Speciale della Polambulanza.

VISITE TUTTI I GIORNI

UDINE - Via Aquileia 86 - UDINE

TELEFONO 3-17

Del Pup Domenico & F.lli

Successori alla Ditta

G. B. CANTARUTTI

Casa fondata 1830

UDINE - Piazza Mercatenuovo Telef. 66 - UDINE

Premiato Calzificio

con medaglia d'oro MEDAGLIA D'ORO

Negozianti in Coloniali - Filati di Cotone - Canape - Lana - Calze

Carte da Giuoco

Deposito filati della Mondadori Casa D. M. C.

SCIATICA REUMATICA

CASA DI CURA

del Dott. Giovanni Faioni

UDINE - Via Prefettura, 19 - UDINE

Trattamento e guarigione rapida e radicale di qualsiasi affezione dolorosa articolare, muscolare, nevralgica anche di natura non reumatica.

Cura speciale a base di iniezioni antireumatiche, Ambulatorio, senza obbligo di digiuno, la Casa di cura, anche a domicilio del paziente.

Visita tutti i giorni, compresi i festivi.

Malattie degli Occhi e difetti della vista

Dott. GIULIO LOI

Medico-Chirurgo Specialista

Consultazioni ed operazioni tutti i giorni, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16

UDINE - Piazza del Duomo N. 12

Stagione Autunno-Inverno

VISITATE

I GRANDIOSI e SPLENDIDI MAGAZZINI

ERNESTO LIESCH

successore C. e N. P.lli ANGELI

UDINE

Assortimenti completi di merce tutta nuova a prezzi di massima concorrenza.

Malattie degli Occhi

Prof. A. MEGARDI

Docente di Clinica Oculista nella R. Università di Padova. Visite ed operazioni Lunedì, Giovedì e Sabato - UDINE - Via Aquileia 86, telefono 317.

PER IL 1915

Col 1915 "La Nostra Bandiera", entra nel suo quindicesimo anno di vita. Quindici anni di vita tutta spesa a pro della causa del popolo, istruendolo, educandolo, difendendolo. E "La Nostra Bandiera", continuerà, anzi migliorerà.

Che cosa faremo noi nel 1915?

Ecco quello che non mancherà in ogni numero:

1. — Ricco notiziario riassuntivo dei principali avvenimenti.
 2. — Corriere politico diretto a mettere in chiara luce quale opera il Parlamento e il Governo spieghino a favore o contro il popolo nella politica italiana ed estera.
 3. — Nota religioso-morale col diario dei Santi.
 4. — Abbondanti notizie sulla emigrazione e sulle condizioni di lavoro in Italia e fuori.
- Dal Segretario sig. **G. B. Corgnani** poi del nostro Segretariato del Popolo, si incomincerà una importantissima pubblicazione a puntate, sulle assicurazioni operaie.
5. — Ci siamo accaparrati un valente Dottore in agraria per la nota settimanale dei contadini.
 6. — **Glauco** continuerà a scrivere su **la colonna dei giovani**, e non mancherà mai **la colonna della giovane**.
 7. — Il movimento cattolico italiano sarà fedelmente riassunto e se avverranno battaglie sociali pel nostro popolo "La Nostra Bandiera", sventolerà a protezione e a difesa.

E l'abbonamento?... quanto costerà?...

L. 2.00 per ogni singola copia.

L. 1.60 per copie in gruppo di almeno sei.

Per i soci dei nostri Circoli giovanili poi, apriamo l'abbonamento a **L. 1.80** compresa la tessera della Gioventù Cattolica italiana valevole per tutto il 1915.

E i premi?!...

Ecco: doni è impossibile; premi semigratuiti, sì, però e in buon numero.

1. — **Almanacco delle Missioni**. Splendida edizione riccamente illustrate per **cent. 25**. Questo bisogna ritirarlo al nostro Ufficio di Amministrazione.
2. — **Splendida fotografia** di SS. Benedetto XV nei giardini Vaticani per **L. 1.50**. Valore reale L. 3.50. Da lasciarsi al nostro Ufficio di Amministrazione.

Ancora premi!...

30. — Volumi di letture amene e di propaganda per **L. 10**, compreso l'abbonamento alla "Nostra Bandiera". Opportunissima raccolta buona per Biblioteche.

12 Volumi di letture amene e di propaganda per **L. 6**, compreso l'abbonamento alla "Nostra Bandiera".

Queste combinazioni per le quali si ha il Giornale gratis ci sono state favorite dalla **Libreria Editrice Udinese - Via della Posta - UDINE**.

Importantissimo!...

A quel Rev.do Sacerdote che per il 15 Gennaio ci avrà mandato il maggior numero di abbonati nuovi, noi daremo un magnifico **Rituale della casa Pustet**.

2. — Per quel secolare invece che per il 15 Gennaio ci avrà mandato maggior numero di abbonati nuovi abbiamo preparato per premio uno splendido taglio di stoffa per un vestito.
3. — Ai giovani di tutti i nostri Circoli giovanili che ci manderanno almeno **10** abbonati nuovi daremo in regalo l'**annuario della gioventù cattolica italiana** per il 1915. Utilissima pubblicazione nella quale sono elencati tutti i Circoli giovanili d'Italia e tutti i luoghi di recapito ai quali possono rivolgersi i nostri giovani in Italia e fuori per consiglio od aiuto.

Un ultima nota.

Abbiamo dovuto, causa la crisi, pagare a contanti la carta e pagarla di più non possiamo tollerare pagamenti **posticipati**. Bisogna quindi che gli abbonamenti siano pagati entro il 15 Gennaio.

ORARIO FERROVIARIO

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele e ritorno Casarsa - Spilimbergo - Gemona e ritorno

Udine	8.30	10.41	15.21	18.10	S. Daniele	7.00	1.15	9.40	7.30	Casarsa	7.40	1.15	18.30	20.00	Gemona	7.50	1.15	18.30	10.11
Torricchio	9.4	12.9	15.50	18.44	Fagnano	7.35	1.50	14.15	18.14	Spilimbergo	8.10	1.50	18.30	20.00	Malano	8.00	1.50	18.30	10.37
Marignacco	9.13	12.18	15.58	18.53	Marignacco	7.55	1.50	14.35	18.34	Pluzano	8.30	1.50	18.30	20.00	Pinzano	8.15	1.50	18.30	10.53
Fagnano	9.38	12.38	16.18	19.13	Torricchio	8.4	2.5	14.44	18.43	Malano	9.2	1.50	18.30	20.00	Spilimbergo	8.6	1.50	18.30	11.10
S. Daniele	10.7	13.19	16.52	19.47	Udine	8.8	1.50	14.19	18.18	Gemona	9.28	1.50	18.30	20.00	Casarsa	8.60	1.50	18.30	11.17

Casarsa - Portogruaro e ritorno

Casarsa	6.14	7.40	9.30	14.48	19.45	Portogruaro	8.29	12.25	15.47	20.47
S. Vito al Tagl.	6.29	7.50	9.50	14.57	19.54	S. Vito al Tagl.	8.59	12.55	16.13	21.13
Portogruaro	6.50	8.21	10.4	15.22	20.19	Casarsa	9.5	13.8	17.0	21.20

Udine - Casarsa - Sacile - Treviso - Venezia e ritorno

UDINE	4.26	6.55	8.30	11.25	13.10	15.50	17.35	20.11	VENEZIA	6.00	6.55	8.30	11.25	13.10	15.50	17.35	20.11
GODROIPO	4.54	7.21	8.51	11.47	13.30	16.10	17.53	20.28	MESTRE	6.15	7.00	8.51	11.25	13.10	15.50	17.35	20.11
CASARSA	5.11	7.37	9.0	11.52	13.60	16.31	18.12	20.48	TREVISO	6.45	7.55	9.32	12.3	13.24	16.0	17.37	20.12
PORDENONE	5.30	7.54	9.32	12.18	14.17	16.48	18.56	21.4	SACILE	6.42	8.7	10.48	13.11	15.12	18.00	21.37	24.14
SACILE	5.48	8.10	9.58	12.34	14.36	17.9	18.57	21.18	PORDENONE	6.45	8.20	11.8	13.31	15.27	18.18	21.58	24.32
TREVISO	7.2	9.12	11.12	13.38	15.59	18.20	20.38	22.6	CASARSA	7.0	9.10	11.32	13.54	16.45	19.40	22.36	25.12
MESTRE	7.48	9.45	11.56	14.5	16.28	18.34	21.5	23.35	GODROIPO	7.22	9.27	11.40	14.11	17.1	19.45	22.36	25.10
VENEZIA	6.00	6.55	8.30	11.25	13.10	15.50	17.35	20.11	UDINE	7.51	9.57	12.30	14.11	17.25	19.45	22.37	25.10

Udine - Gemona - Pontebba e ritorno

Udine	8.00	10.14	15.49	7.58	18.53	Pontebba	15.50	9.3	10.20	14.55	18.20
Tarcento	8.30	10.47	16.20	8.3	19.40	Staz. Carnia	16.42	9.8	11.42	16.49	19.10
Gemona	8.40	11.20	16.40	8.15	20.1	Gemona	17.0	10.29	12.1	16.9	19.12
Staz. p. Carnia	9.9	11.54	17.9	8.39	20.38	Tarcento	17.30	10.3	12.19	16.28	19.20
Pontebba	10.20	13.20	18.20	10.38	21.48	Udine	17.52	11.0	13.07	17.19	19.47

S. Giorgio Nog. - Cervignano - Trieste e ritorno

S. Giorgio N.	8.42	12.10	16.20	18.21	Trieste	15.07	9.0	23.0	6.10
Cervignano	8.47	12.36	16.33	18.45	Cervignano	17.12	11.3	14.30	9.9
Trieste	8.47	12.36	16.33	18.45	S. Giorgio N.	17.20	11.22	14.50	9.25

Stazione per la Carnia - Villa Santina e ritorno

Staz. Carnia	12.5	17.10	20.35	Villa Santina	15.57	10.54	14.50	18.14
Tolmezzo	12.38	17.34	21.0	Tolmezzo	16.17	11.14	15.14	18.33
Villa Santina	12.39	17.52	21.16	Staz. Carnia	16.37	11.34	15.38	18.53

Udine - Cormons - Trieste e ritorno

Udine	8.13	12.55	16.45	20.19	Trieste	16.0	11.30	15.10	18.10
S. Giov. Manz.	8.37	13.23	17.19	20.43	Cormons	16.37	12.5	14.45	18.37
Cormons	9.0	13.50	17.50	21.05	S. Giov. Manz.	16.57	13.20	14.50	19.11
Trieste	11.48	16.19	19.45	—	Udine	17.39	13.50	16.26	19.47

Libri buoni

Le conferenze dei Conti

I Canonici prof. T. Nediani e prof. A. Passini con gentile pensiero hanno voluto raccogliere in due volumi le prediche quaresimali del defunto can. D. Domenico Conti. Ora è uscito il primo volume di queste conferenze quaresimali, edito dal Dr. Lisi di Napoli, ormai resosi specialista nel pubblicare opere di predicazione. Il volume che si presenta con una lettera dell'illmo. card. Maffi e con due prefazioni del can. Nediani e del can. Passini contiene le conferenze divise in tre parti: Nella vita. Per la verità. Nel lavoro.

Chi ha avuto occasione di ascoltare la viva parola dell'oratore romagnolo godrà di poter veder raccolte con ordine, come in una sintonia, le conferenze che attirarono tanta simpatia, che commossero tanti cuori e che portarono tanto bene spirituale in Italia e fuori. Il compianto D. Conti aveva la parola buona dell'amico, del maestro, del padre, la parola ardente dell'apostolo e dell'apoteosi e con l'ardore e la schiettezza romagnola faceva anare le verità del Vangelo.

Rivolgersi ai principali librai cattolici, o alla Libreria Lisi - San Biagio dei Librai 44 Napoli. Prezzo del primo vol. L. 3.

Mons. NICOTRA SEBASTIANO - *La scuola di Gesù - Giare (Sicilia)*. Casa Editrice Dr. Pietro Lisi, 1914 - Prezzo L. 2.

L'illustre Mons. Nicotra, ai libri ed opuscoli che in diversi tempi ha pubblicato pieni di dottrina e di grande utilità sociale, ora ne viene ad aggiungere un altro, il quale per l'interesse sociale oderno è di una importanza somma. A nessuno sfuggono i mali immensi da cui è travagliata l'umanità oggi, come a nessuno sfugge essere essi provenienti in molta parte dall'insegnamento dato imparato nelle pubbliche scuole di parecchie nazioni; donde a formazione di una gioventù corrotta, pericolosa. Tutto questo perché gli Stati dominati dalle sette han preso in monopolio l'insegnamento, scartando la religione, inoppugnando la libertà per i cattolici e per i religiosi, a fine di impediti che l'idea di Dio e della morale cristiana entri nel cuore dei giovani. E' necessaria pertanto molta attività per reclamare e far fiorire l'insegnamento libero, ove i genitori abbiano avuto l'agio e tutto il diritto di impartire ai propri figli l'istruzione religiosa. E' la tesi di Mons. Nicotra, che Egli illustra splendidamente e corrobora con forza di argomenti, di ragione e di diritto non che con documenti eccellenti, sia giuridici che di fatto.

L'illustre Autore non poteva rendere miglior servizio alla causa del Cattolicesimo e della società oderna. Il libro del Nicotra dovrebbe essere nelle mani di tutti e particolarmente dei padri di famiglia, i quali per la loro missione hanno il sacrosanto dovere di educare nella morale cristiana i propri figli, e dare, alla società, dei membri che siano garanzia della società stessa.

Card. ALFONSO CAPECELATRO. *La vita di Gesù Cristo*. Nuova edizione stereotipa. 2 vol. in-8 di p. 432-460. L. 6. - Roma, Desclée.

Tra le vite di Gesù più belle che menti e cuori italiani abbiano saputo scrivere stanno senza dubbio quella ampiamente filosofica di Vito Fornari e quella sobriamente patetica dell'illmo. Capecelatro che ora si presenta al pubblico in una nuova edizione stereotipa. Il card. Capecelatro è troppo noto ai lettori italiani e questa sua opera è troppo celebre, tra le altre da lui scritte, perché sia necessario spendervi attorno molte parole. Ricorderemo soltanto che la sua lettura è altamente suggestiva per la spigliata e pura italianità della forma e per la geniale distribuzione del contenuto. L'illmo. autore conosce a fondo l'arte di ammaestrare nella morale senza far stancare gli spiriti che meglio di ogni altro avviso ricorda trattarsi qui della vita dell'Uomo-Dio, di colui che ha pronunciato il discorso della montagna, che è stato il divino modello della dolcezza di cuore.

M. NUOVO BALDESCHI, ossia esposizione delle sacre cerimonie della Messa, dei Vespri e delle funzioni principali dell'anno. Un vol. in-12 di pag. 324 L. 3.50 - Desclée e C. Editori, Roma. La benemerita casa Desclée di Roma pubblica la terza edizione di questo Manuale di sacra liturgia pratica, che fin da quando venne in luce la prima volta - e sono ormai un secolo - ha sempre goduta la stima dei dotti, che del resto è ben meritata, e incontrato il favore di tutti.

La presente edizione ha il pregio di esser fatta - la prima in simile materia - a norma delle ultime decisioni della Santa Sede, riguardo alla recita del Breviario. Perciò in quella parte che il Manuale riguarda questa materia, ha il pregio della novità e anche della precisione. Tutto poi il volume è corretto a norma delle precisioni più recenti della S. Congregazione dei Riti su materia liturgica, in modo da darci un prontuario esatissimo e recente.

I sacerdoti e gli ordinandi, che desiderano un manuale, preciso, di sacra liturgia pratica, debbono provvedersi questo volume.

Il Malcaduto di S. Valentino

si guarisce radicalmente, anche se di forma cronica, con le polveri del chimico farmacista GIUSTI CESARE. Tali guarigioni sono attestate da innumerevoli certificati. Inviando vaglia di L. 4.50 e indicando l'età del malato si spedisce fr. di porto una scatola di polveri bastanti per cura d'un mese. Continuando la cura un anno, la guarigione è infallibile. Scrivere alla Farmacia chimica con laboratorio farmaceutico S. Vito di Schio - Vicenza

DEPOSITO di qualunque oggetto per Latterie presso la Ditta P. Tremonti Udine - Via Poscolle - Udine

ANTICHE FONDERIE CAMPANE BRONZI ARTISTICI Francesco Broili UDINE-GORIZIA Massime onorificenze nazionali ed estere ESPORTAZIONE MONDIALE



All'industria Nazionale Grande assortimento Cappelli e Berretti S. COMIS & C. UDINE Via Mercatovecchio di fronte alla Farmacia Angelo Fabris e C. DEPOSITO CAPPELLI Borsalino Giuseppe e F. Si comperano pelli di selvatico e di lepre

Premiato Laboratorio di ARCHITETTURA e SCULTURA ALTARI - MONUMENTI - LAPIDI SEPOLCRALI ARDUINO ATTILIO SUCCESSORE ALLA DITTA FRANCESCO ZUGOLO Via Poscolle, 20 - UDINE - Piazza Umberto I Specialità per la lavorazione MARMI per MOBILIO LE MIGLIORI Cucine Economiche si acquistano nel Negozio TREMONTI Ponte Poscolle - Udine